

Marilena Giammarco

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara
Original scientific paper

Natura e cultura delle due sponde. Un viaggio adriatico con Fabio Fiori

Per molti secoli, l’odeporica adriatica ha prodotto numerose opere di viaggiatori europei; per lo più, narrazioni “di costa”, mentre più rare appaiono le testimonianze di coloro che hanno descritto il mare comune osservandolo dall’interno grazie alla pratica del navigare tra l’una e l’altra riva. In tale contesto, merita attenzione l’esperienza “pelagica” di Fabio Fiori, scrittore, biologo marino e velista. Già autore di *Un mare. Orizzonte adriatico* (Diabasis, 2005, *Introduzione* di Predrag Matvejević), con il successivo *Abbecedario Adriatico* (ivi, 2008) Fiori va alla riscoperta del senso di luoghi proponendo una serie di “voci” del mare elencate in ordine alfabetico, lemmi italiani e croati rivelatori di paesaggio e cultura delle due sponde. Parole come *Otok*, isole che costellano il litorale dalmata, o *Zaljev*, che ci dice del mare che entra nel cuore del continente, si mescolano ai sapori del *Brodetto* e a un toponimo come *Dalmazia*, che assume il significato di territorio multiculturale. «Vocabolario minimo di natura e cultura», *Abbecedario Adriatico* rappresenta uno strumento conoscitivo per chi si accosta al nostro mare, schiudendo al lettore d’oggi nuove prospettive del viaggiare “lento”, in sintonia con la ciclicità delle stagioni.

PAROLE CHIAVE:

letteratura di viaggio adriatica, Fabio Fiori, *Abbecedario Adriatico*, vocabolario della cultura e natura

L’argomento che propongo s’inserisce nell’ambito di un progetto che vado portando avanti ormai da alcuni anni, anche con il sostegno dell’illustre collega e amica Giovanna Scianatico, Presidente del Centro Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico.¹ Il mio intervento verte infatti sull’opera di uno scrittore-viaggiatore che in anni recenti ha fornito

¹ Frutto della mia collaborazione scientifica con il C.I.S.V.A. sono anche i due volumi *Il «verbo del mare»*. *L’Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne e Il «verbo del mare»*. *L’Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, editi entrambi per Palomar nella collana “Odeporica adriatica” diretta da Giovanna Scianatico.

un prezioso contributo alla riscoperta e alla migliore conoscenza del mare comune.

Nato a Rimini nel 1967, formatosi come ricercatore e studioso di biologia marina, Fabio Fiori può essere oggi considerato uno dei maggiori esperti di cultura adriatica, grazie soprattutto alla sua appassionata pratica di velista che gli ha consentito di accumulare un ricco bagaglio di competenze navigando instancabilmente tra l'una e l'altra sponda. L'altra passione, quella per la scrittura, ha fruttato una produzione editoriale cospicua: dalla collaborazione al grande progetto *Adriatico Mare d'Europa* curato da Eugenio Turri (2001), passando per *Adriatico. Piccole storie di mare e di costa* (2003), per giungere al suggestivo e basilare volumetto *Un mare. Orizzonte adriatico*, autorevolmente introdotto da Predrag Matvejević (Diabasis, 2005); né può essere tralasciato l'importante contributo allo splendido libro *Il mare nelle mani. Viaggio fra i lavoratori dell'Adriatico* con fotografie di Tonino Mosconi (Pazzini, 2007), seguito nel 2008 dall'*Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, fino ai volumi pubblicati per Mursia: *Anemos. I venti del Mediterraneo* (2012) e *Thalassa. Le acque del Mediterraneo* (2014).² In una messe così ricca di lavori, ciò che qui mi preme mettere a fuoco è la collocazione di un testo singolare come l'*Abbecedario* nell'ampio e variegato panorama dell'odeporica adriatica: un panorama, a dire il vero, gremito di opere di viaggiatori d'ogni epoca, italiani o provenienti da vari paesi europei ed extraeuropei, e già adeguatamente sondato dagli specialisti del settore.³ Va tuttavia evidenziato, come non manca di ricordare Fiori, che si tratta per lo più di narrazioni "di costa", mentre più rare appaiono le testimonianze di coloro che hanno descritto l'Adriatico osservandolo "dall'interno", «perché la vera letteratura di mare, quella del pelago, è un genere poco praticato»; nel contesto novecentesco, per esempio, si può annoverare Giovanni Comisso, «uno dei pochi capaci di scrivere dell'esperienza del

² Chiunque fosse interessato ad acquisire ulteriori informazioni riguardanti non solo la bibliografia di Fiori ma anche le sue numerose e versatili attività nel campo della cultura e dell'ecologia marina, può utilmente consultare il blog mare.gratis.blogspot.com da lui stesso curato e collegato con un link anche ai siti del C.I.S.V.A. www.viaggioadriatico.it e della Fondazione Giammarco www.fondazionernestogiammarco.it.

³ Per ulteriori approfondimenti sui testi e l'ampia bibliografia critica rinvio al sito del C.I.S.V.A. già citato.

navigare». ⁴ Da parte sua, l'autore riminese ha sempre cercato di raccontare i numerosi viaggi compiuti nell'intero bacino adriatico rivedendo i tradizionali moduli narrativi dell'odeporica per schiudere al lettore d'oggi una nuova prospettiva del viaggiare. Nell'*Abbecedario* egli esprime così il proprio punto di vista:

Quella di cui voglio scrivere è un'odeporica, una narrazione del viaggio, sganciata dall'ansia d'esotico e dalla frenesia della rapidità. Un'odeporica al contrario capace di restituire il senso dei luoghi, l'incedere del tempo, l'eterno ciclo delle stagioni. Racconti di viaggio lenti, fatti a piedi o a vela, tanto tempo fa o ai giorni nostri, tutti accomunati dalla necessaria attenzione ai luoghi, agli umori del mare e del cielo, ai colori degli alberi e delle case, alle necessità dell'uomo. ⁵

Dopo aver brevemente ripercorso la storia plurimillenaria dei racconti adriatici, al di qua e al di là dell'*orizzonte* mitico, da Omero agli Argonauti, da Fortis a Claudio Magris, dalla *Medea* di Pasolini, «narrazione mitologica e insieme antropologica» ambientata nelle sospese atmosfere lagunari di Grado, fino alle «oniriche visioni» di Federico Fellini, Fiori conclude:

Oggi in cui tutto sembra in frenetico movimento, penso che il racconto di viaggio debba innanzitutto ritrovare il valore del tempo, fare della lentezza il metro degli spazi, al fine di riprovare a narrarli, per ri-trasformarli in luoghi. Il racconto può quindi aiutare, con il suo passo inevitabilmente lento, a *investire* di emotività geografie che appaiono anonime, a volte addirittura sfigurate. Se l'odeporica per secoli ha fatto scoprire strade e sentieri lontani, alberi e animali esotici, genti e costumi sconosciuti, oggi la stessa può reinventare una poetica del restare in ascolto, della paziente riscoperta geografica e sensoriale. ⁶

Il mare infatti, come già avvertiva Heidegger navigando di notte tra Venezia e la Grecia, è «un'immagine del destino» e lo troviamo sempre lì

⁴ FABIO FIORI, *Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, p. 118; queste appena riportate, così come le osservazioni che seguono subito dopo, si leggono sotto la voce *Odeporica*. Sull'opera di Comisso, si legga la raffinata analisi di VINCENZO DE CAPRIO, *Identità adriatiche in «Gente di mare» di Giovanni Comisso/Jadranski identiteti u «Gente di mare» Giovannija Comissa*, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2007, 2, pp. 165-175.

⁵ Ivi, p. 117.

⁶ Ivi, p. 119.

a testimoniare «l'imperturbabile forza della natura, il fascino insuperabile dei luoghi».⁷

Riguardo all'organizzazione testuale, appare rilevante la novità elaborata rispetto al volume del 2005: se in *Un mare* era infatti possibile riconoscere la classica struttura del diario di bordo, così come ve la ravvisava anche l'autore di *Breviario Mediterraneo* nel suo bel saggio introduttivo, *Abbecedario Adriatico* presenta un impianto totalmente diverso. Qui, le innumerevoli immagini, percezioni e narrazioni stratificatesi nei secoli – tutte sempre ben presenti nel sapere e nella memoria dell'autore – sfumano alla luce di un intenso e ininterrotto vissuto marinairesco capace d'incorporare nelle parole visioni sempre nuove che conferiscono un nuovo senso alla moderna cultura dell'Adriatico. Non sono casuali le analogie che Fiori istituisce tra le parole e il viaggio per mare: esse sono paragonate alle vele, strumenti essenziali al navigare, o ai venti, difficili da prevedere; alcuni lemmi, per esempio, rappresentano per lui «porti di partenza» da cui mollare gli ormeggi per muovere verso altri lidi; mentre certi «vocaboli in apparenza brevi, come alcuni cabotaggi costieri», riescono invece a trasformarsi «in impreviste, lunghe navigazioni».⁸ Ne scaturisce un inusuale e prezioso «vocabolario minimo di natura e cultura» dell'Adriatico, in cui si condensano nozioni, emozioni, esperienze personali e collettive rinvenute in un originale periplo che entra a far parte della vita stessa di ciascun lettore, divenuto a sua volta viaggiatore; l'insolito resoconto di un «itinerario letterale» che, provando a riscrivere e ridenominare forme e modalità del viaggio adriatico, non solo si trasforma in agile strumento conoscitivo, ma aspira a riscoprire, con la sua «rinnovata dimensione pelagica», un'appartenenza sovraregionale che si mostri «più fluida e aperta, meno vincolata alle ortodossie nazionali, ma non per questo indifferente ai processi storici e ai caratteri geografici».⁹

⁷ *Ibid.*

⁸ Nel testo introduttivo, intitolato *Di onde, venti, parole*, Fiori scrive ancora: «Parole che, come navi fantasma nel placido mare del mattino, si sono staccate dall'acqua per arenarsi sulla pagina, altre che come onde pericolose hanno cercato di travolgermi, di carte e libri».

(ivi, pp. 10-11).

⁹ Ivi, p. 10.

Il libro è ripartito in due sezioni, intitolate rispettivamente *Natura e Cultura*:¹⁰ all'interno di ciascuna trovano posto ventidue parole elencate nell'ordine dell'alfabeto italiano, con l'aggiunta della lettera *j*, che Fiori considera «irrinunciabile per una descrizione adriatica». Come tralasciare infatti, si chiede, «lo *jugoistočnjak*? lo scirocco slavo», così ben conosciuto dai naviganti, o come non accennare alla *Jugoslavia*, «stato nazionale e insieme tragica utopia del secolo appena concluso»?¹¹ E così, a partire dalla voce *Adriatico*, che inaugura entrambe le sezioni (nella prima per rappresentare le «geografie d'acqua e di terre», nella seconda per indicare le «culture delle rive»), nel testo si succedono quarantaquattro brevi racconti¹² – «relitti spiaggiati dal mare» li definisce l'autore – incasellati all'interno di lemmi italiani e croati opportunamente selezionati e funzionali alla descrizione dei paesaggi e delle culture delle due sponde: un lessico bilingue che tiene conto degli aspetti comuni ma anche delle diversità esistenti in un'area complessa e composita qual è quella adriatica.

Tra queste suggestive “voci” del mare¹³ che concorrono a ridisegnare il profilo geo-culturale dell'arcipelago posso qui evidenziarne solo alcune, utili a mio parere a restituire almeno in parte l'immagine di un Adriatico plurale e, insieme, liquido spazio comune di appartenenza.

Nella sezione *Natura*, per esempio, la parola *Duna*, relativamente nuova nel vocabolario italiano essendo, come spiega Fiori, di derivazione olandese, è accolta per segnalare le trasformazioni del paesaggio adriatico, con la «irrimediabile perdita delle risorse naturali»: dopo aver rievocato

¹⁰ Sempre nel testo introduttivo l'autore precisa che si tratta di una ripartizione aleatoria, in quanto «le parole come i venti non sono facili da prevedere. Appaiono spesso all'improvviso, mutando altrettanto inaspettatamente di intensità e direzione. Così un margine di incertezza rimane nella scelta delle parole individuate e nella loro successiva declinazione in sintetici contenuti. Un'incertezza, mi piace pensare, simile a quella del marinaio, quando deve scegliere la vela migliore per affrontare il vento e il mare, sempre mutevoli». (ivi, pp. 9-10).

¹¹ Ivi, p. 9.

¹² Li elenco qui di seguito. Nella sezione *Natura: Adriatico; Balcani; Corrente; Duna; Est; Fortunale; Grotta; Homo adriaticus; Ittico; Jugoistočnjak; Laguna; Marea; Neve; Otok; Pomo; Quarnero; Rt; Stagione; Tegnù; Uvala; Vento; Zaljev*. Nella sezione *Cultura: Adriatico; Brodetto; Confine; Dalmazia; Esilio; Faro; Gente; Hotel; Istria; Jugoslavia; Libro; Mosaico; Nave; Odeporica; Pesca; Quartarola; Remo; Sale; Tesoro; Uscocco; Vela; Zolfo*.

¹³ Si veda MONICA DE ROSA, *Le “voci” dell'Adriatico*, ampio e puntuale saggio-recensione all'*Abbecedario*, in «Adriatico/Jadran», 2009, 1-2, pp. 193-7.

le sabbie fossili che «segnavano il confine di un Adriatico molto più piccolo dell'attuale», e i *montoni* che nel ravennate «riparavano pinete e boschi costieri, colture ortive e stagni litoranei, dalle gelide sferzate della bora d'inverno, dalle arie salate dei venti marini durante tutto l'anno», l'autore c'induce a meditare sulle recenti devastazioni edilizie:

La “scoperta del mare” ottocentesca avviò un devastante interesse edificatorio lungo le rive. La duna divenne così il primo ostacolo da rimuovere e insieme una indispensabile e preziosa fonte di sabbia. A colpi di badile prima, di caterpillar poi, una a una, da nord a sud, le dune sono state spianate, scomparendo quasi ovunque dall'orizzonte costiero. Alla decrescita delle dune è corrisposta la crescita muraria di milioni di villette e colonie, residence e alberghi.¹⁴

L'espressione *Homo adriaticus*, invece, ci invita a riflettere sui significati dell'idea di appartenenza, termine che secondo Fiori, rispetto a quello di “identità”, è in grado di parlare di meno al ventre e più alla testa:

Si appartiene ad una terra quando in questa si è vissuti un tempo sufficiente per entrare in armonia con essa, per poterne riconoscere le peculiarità, i caratteri geografici e storici, quelli umani. Non è importante esserci nati, è invece indispensabile un investimento emotivo, uno sforzo conoscitivo. È ciò che chiede l'Adriatico, una ben precisa regione d'Europa, un piccolo-grande mare che bagna tante differenze geografiche ed economiche, un golfo mediterraneo di spiccata dualità, culturale e naturale. [...] Se l'*Homo adriaticus* è una chimera, un inutile sogno fissista, importante mi sembra invece ripercorrerne idealmente il cammino passato, procedere realmente sulla rotta adriatica, precorrerne quella futura. Una rotta lunga e pericolosa, che richiede sforzo fisico e mentale, ma come ogni viaggio può regalare forti emozioni e piacevoli incontri. Prendendo il largo, mettendo la prua verso l'orizzonte marino, possiamo scoprire un'appartenenza adriatica da aggiungere alle tante identità che ogni giorno ci portiamo addosso.¹⁵

¹⁴ FABIO FIORI, *Abbecedario Adriatico*, cit., p. 26. In chiusura di capitolo, tuttavia, l'autore si sofferma sulle «dune relitte del delta del Po, su quelle dei cordoni lagunari di Lesina e Varano o su quelle salentine», dove si può scoprire «un'inusuale vegetazione fatta delle spinose foglie dell'eringio marino e dell'echinofora, dei sottili steli delle graminacee agropiro e ammofila, delle delicate fioriture dell'erba medica delle spiagge, della rucchetta di mare, del convolvolo e del giglio delle spiagge» (ivi, p. 27).

¹⁵ Ivi, pp. 38-9.

Il termine croato *Otok*, che in italiano significa ‘isola’, richiama subito alla mente le migliaia di isole, isolotti e scogli disseminati lungo il versante orientale, isole reali e insieme fantastiche, impossibili da contare perché – confessa Fiori – «è meglio non quantificare i sogni». È proprio dalle isole che si sprigiona per intero il fascino della natura adriatica, colto dall’autore «non solo nella dimensione solare estiva, ma anche in quella grigia, semi-autarchica, delle altre stagioni, quando le onde e i venti restituiscono l’ancestrale isolamento». Nelle isole, poi, «spazi circoscritti dal mare, [...] lontani dall’assordante fragore della storia»¹⁶ ma capaci di restituire anch’essi i segni di una storia plurimillenaria, è possibile individuare tratti specifici che parlano di un mare comune, da nord a sud dell’Adriatico. Cito uno dei passi più significativi:

Se tutte le isole, piccole e grandi, hanno loro precise particolarità, tutte sono accomunate da *genius loci* tipicamente insulari. Ogni isolotto da Brioni a Lacroma, rispettivamente antistanti Pola e Ragusa, ha un piccolo molo e un’altrettanto piccola chiesa. Ogni scoglio da San Giovanni in Pelago a Sant’Andrea, pinnacoli foranei di Rovigno e Ragusa, un faro; a torre isolata, addossata a una casa-fortezza come a San Giovanni o sovrapposto, come a Sant’Andrea. Ogni *otok* da Cherso a Calamotta ha un mandracchio stracolmo di lance, un campanile che scandisce il tempo, una piazza con un lato aperto in cui fermarsi a guardare il mare, ad ascoltare le onde, ad annusare i venti.¹⁷

È però la parola *Zaljev*, che chiude la sezione *Natura* parlandoci «del mare che entra nel cuore del continente», a esprimere in una sorta di sintesi il destino geo-storico dell’Adriatico. «*Zaljev* – scrive Fiori – in croato significa golfo, perciò, in relazione alla articolata geografia costiera orientale quasi ogni città da Capodistria a Budua, dall’Istria al Montenegro, ha il suo piccolo *zaljev*».¹⁸ Riferendosi in particolare ai golfi istriani, dalmati e montenegrini, l’autore li definisce come «veri e propri fiordi, dove il mare entra per chilometri in stretti valloni circondati da aspre dorsali, a volte alte montagne che superano i millecinquecento metri come a Cattaro». Precipato poi che «non tutte queste profonde insenature prendono

¹⁶ Ivi, p. 53.

¹⁷ Ivi, p. 54.

¹⁸ Ivi, p. 71.

il nome di *zaljev*, a Leme e Arsa è *kanal*, canale, a Sebenico e Ragusa è *rijeka*, fiume, a Cattaro è *boka*, bocca»,¹⁹ egli prosegue accennando alle particolarità ambientali ed economiche di tali «micro-frammenti adriatici circondati dai Balcani», per concludere con un'immagine che induce il lettore a considerare le implicazioni storiche che hanno sempre contrassegnato la vita e lo scopo del nostro mare:

I golfi illirici sono insenature di un Adriatico che sembra volersi spingere dentro al corpo del continente europeo, per cercare di stemperare le asprezze dei Balcani, arcigna *cicatrice* montuosa che testimonia la durezza del difficile, spesso conflittuale incontro tra il continente europeo e quello asiatico.²⁰

Per ciò che riguarda la seconda sezione, va preso atto che le «culture delle rive» cui l'autore dell'*Abbecedario* si riferisce proprio in apertura, sotto la voce *Adriatico*, sono qui osservate appunto nella loro accezione plurale.

Il *Mare Superum* dei latini, è oggi il Mare Adriatico degli italiani, *Jadransko More* per gli slavi, *Deti Adriatikut* per gli albanesi, *Adriatische Meer* per austriaci e tedeschi. Nella futura geografia europea sarà per tutti l'*Adriatic Sea*? [...] La complessa evoluzione geopolitica di questa regione non è ovviamente solo il frutto di fatti recenti, ma affonda le radici nella storia politica e religiosa, economica e culturale, nelle più note esperienze di guerra e in quelle meno conosciute di pace. Lungo le sponde adriatiche troviamo i grandi monoteismi: cristiano, cattolico e ortodosso, ebraico e islamico. Su quest'ellissi costiera si *affacciano* le religioni che hanno direttamente o indirettamente acceso feroci dispute, ma anche dato origine a straordinarie esperienze di pace e fratellanza. Di quest'incontro-scontro tra le fedi i Balcani sono il nodo cruciale, un crocevia fondamentale della storia.²¹

Cultura dunque come storia, ideologie, religioni, economia, evoluzione geopolitica, ma anche cultura materiale, come quella della *Pesca*, mestiere antichissimo che in Adriatico rivendica il primato nell'intero bacino

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ivi*, p. 72.

²¹ *Ivi*, pp. 75-6.

mediterraneo, con le migliaia di barche che prendono il largo ogni notte da Capodistria a Valona, da Otranto a Muggia e testimoniato dalle vecchie peschiere di Trieste, Fiume, Venezia, Comacchio, Rimini, quasi sempre edificate in pietra d'Istria, emblema dei plurisecolari scambi tra le due coste.²² Cultura anche enogastronomica e culinaria, perché pure i sapori, sostiene giustamente Fiori, sono capaci di raccontare: e così, tra le pagine del libro, ai profumi del tipico *Brodetto* della costa occidentale si mescolano quelli della *buzara* orientale, «declinazioni differenti – annota sempre l'autore – che attingono le risorse dalle stesse acque, che hanno saputo mescolare l'*antico* pesce con il *moderno* pomodoro».

Brodetto, in origine romagnolo, secondo autorevoli studiosi della lingua italiana, deriva dal latino medioevale *brudettus*, a sua volta derivato dalla radice germanica *brod-*, che designava un tipo di cibo non usuale sulle mense romane, introdotto dal settentrione. Dalla Venezia Giulia agli Abruzzi, in ogni porto la ricetta trova la sua variante, per tipo di pesce impiegato, verdure del fondo, spezie, liquido di cottura. In tutte si trova però uno strettissimo legame con la sua origine di piatto fondamentale nella cucina di bordo. Innanzitutto gli ingredienti, ad eccezione del pesce, sono tutti a lunga conservazione naturale: olio, aceto, aglio o cipolla, sale e spezie, pomodoro e-o peperoni. [...] Se negli Abruzzi il fondo per il brodetto lo si fa con l'aglio, nelle Marche è la cipolla l'ingrediente di base, mentre in Romagna s'usa un misto di aglio e cipolla. [...] Sette è il numero minimo di prodotti ittici richiesti, di tre tipi: crostacei, come canocchie o granchi, molluschi tipo seppie, mitili o poveracce, pesci con una più ampia scelta tra *mazole*, suri, sgombri, gattucci, cefali e, senza meno, la tracina o pesce ragno, e "altre varietà della stagione", per concludere con parole artusiane.²³

Anche il brodetto, dunque, rappresenta un mirabile esempio di unità nelle diversità adriatiche... E che dire, per restare sempre nell'ambito della cultura materiale, del *Sale*, che, come avvertono i marinai, è «l'altra faccia del mare»? Quel sale simbolo, secondo Fiori, «dell'inestricabile intreccio, del complicato, *saporito*, rapporto tra cultura e natura, nella storia dell'uomo»²⁴, tanto indispensabile alla sopravvivenza, nella cucina

²² La voce *Pesca* è alle pp. 121-3.

²³ Ivi, pp. 79-80.

²⁴ Ivi, pp. 131-2.

dei poveri, e così importante nell'attività ittica conserviera delle sardine, da Chioggia a Comisa, come testimoniato dalle decine di saline attive fino alla metà del secolo scorso lungo le rive adriatiche orientali e occidentali.

Numerose altre "voci" selezionate da Fiori nella vasta semantica culturale dell'Adriatico si rincorrono tra le pagine dell'*Abbecedario*: ci sono parole «pesanti come pietre» (penso a *Esilio*, quella che forse con maggior forza esprime i drammi novecenteschi,²⁵ a *Gente*, che narra «delle vicissitudini di una comunità»,²⁶ a *Jugoslavia*, emblema dei «sogni e tragedie di una nazione»),²⁷ altre «leggere come ossi di seppia», seguite nel loro «spensierato andare, portate dalle correnti».²⁸ Emersi e/o evocati all'interno di un percorso lessicale «ondivago», come lo definisce l'autore, intrapreso lungo «rotte di acqua, di carta, di sogno»²⁹ in cui annotazioni di antichi portolani si mescolano a testimonianze orali e visive, a racconti di vecchi e nuovi viaggi, ecco comparire vocaboli come *Faro*, la costruzione-simbolo del rapporto tra l'uomo e il mare, fascinosa edificazione che accende «luci sulle rive, capaci di confortare il navigante, di lenire le ansie del viaggio acqueo»,³⁰ e che in Adriatico annovera esemplari superbi, dal faro della Vittoria di Trieste al *Pomorac* di Spalato; *Nave*, termine generico e onnicomprensivo ma che qui racchiude in sé soprattutto tipiche imbarcazioni pescherecce come il bragozzo chioggiotto, la *gaeta falkusa* comisana, gli innumerevoli trabaccoli ancora attivi, a vela o a motore, per ricordare il senso di un'adriaticità comune alle due sponde³¹; *Quartarola*, la tradizionale paga del *muré*³²; *Remo*, lo strumento più antico che ha consentito all'uomo di muoversi, in maniera autonoma, in mare aperto³³; *Uscocco*³⁴, sinonimo di «*millenarie paure piratesche*»; e così via.

Ma, tra le varie parole enumerate da Fiori, tutte ugualmente significative e alcune delle quali non solo indicano una denominazione geografica

²⁵ Ivi, pp. 87-9.

²⁶ Ivi, pp. 93-5.

²⁷ Ivi, pp. 103-5.

²⁸ Ivi, p. 10.

²⁹ Ivi, p. 9.

³⁰ Ivi, p. 91.

³¹ Si vedano le pp. 113-5.

³² Ivi, pp. 125-6.

³³ Ivi, p. 127.

³⁴ Alle pp. 137-9.

ma diventano espressione di un'idea (penso a toponimi come *Balcani, Quarnero, Istria*), mi sembra che sia la voce *Dalmazia* quella che forse, nell'*Abbecedario*, riassume più di tutte la quintessenza dell'Adriatico.

Ogni regione ha i suoi colori, solo in alcune però i colori si compongono secondo una precisa geometria. La Dalmazia vista dal mare è un orizzonte blu, bianco, verde e azzurro. Da Zara a Ragusa, un'acqua blu cobalto bagna bianche scogliere calcaree, che a causa dell'inesorabile sferza delle onde e del sale mantengono per qualche metro la loro verginità litica. Il terzo orizzonte cromatico è quello della verde macchia mediterranea, una bassa, folta vegetazione alofila che sfida le intemperie marine e stempera le asperità calcaree. Sopra tutto un grande cielo, che in ogni stagione spesso si offre in un limpido, luminoso, azzurro.³⁵

Non è solo la pluralità di colori che accendono il lungo litorale (in lingua croata *primorje*) punteggiato da isole e isolotti a costituire l'anima adriatica della Dalmazia; la sua incomparabile specificità è dovuta anche alla «millenaria storia politica, economica e culturale che si è intrecciata, in maniera a volte esaltante altre tragica, con quelle slava, mitteleuropea, italiana»³⁶, attestata dai gioielli architettonici custoditi sia nelle maggiori città che nei piccoli paesi costieri e nelle isole; agli «scambi molteplici che hanno caratterizzato le alterne relazioni tra le genti adriatiche e i tanti popoli che in riva al mare hanno cercato uno spazio per vivere, muoversi, commerciare e pescare», laddove «l'apporto veneziano e italiano all'arte romanica, gotica e rinascimentale dalmata è stato ampiamente ricambiato dalle opere di grandi artisti che dalle città orientali approdarono in Italia»³⁷ quali, tra gli altri, i Laurana, Giorgio Orsini, Giorgio Schiavone, Andrea Meldolla, Giovanni di Traù, Ruggero Bosovich. Una regione, osserva ancora l'autore, i cui paesaggi, sia naturali che culturali, «sono il frutto di una civiltà articolata, di una *pianta* illirica capace di portare, e a volte sopportare, una molteplicità di innesti, greci, romani, bizantini, italiani, slavi, mitteleuropei».³⁸ In conclusione, nel libro di Fiori la Dalmazia rappresenta nel modo migliore l'appartenenza adriatica all'interno del più

.....
³⁵ Ivi, p. 85.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Ivi, p. 86.

³⁸ *Ibid.*

ampio contesto mediterraneo, un'appartenenza intimamente connessa alla sua dimensione multiculturale:

La Dalmazia è una delle grandi *isole* multiculturali mediterranee, casualmente incagliatasi nei bassifondi adriatici. Un'isola che, con i colori, le architetture, le lingue, le vele, i libri, le storie, testimonia la bellezza degli intrecci di genti e culture.³⁹

Nature and culture of the two shores. An Adriatic travel with Fabio Fiori

For many centuries, the Adriatic travel literature has been producing many works of European travelers: mostly, they are about narrations “of the coast”, while more sporadic are the reports of those who described the Adriatic Sea observing it “from the inside”, thanks to the experience of sailing between the shores. In this context, the “pelagic” experience of Fabio Fiori – writer, marine biologist and yachtsman – should be investigated. He authored *Un mare. Orizzonte adriatico* (Diabasis, 2005, introduction by Predrag Matvejević) and with the following *Abbecedario Adriatico* (2008) Fiori discovers the sense of the places, offering

: a series of “voices” of the sea listed in alphabetical order: Italian and Croatian words that reveal landscape and culture of both shores. Words such as *Otok*, the islands of the Dalmatian coast, or *Zaljev*, evoking that the sea goes into the heart of the continent, blend with the taste of *Brodetto* and with a toponym such as *Dalmatia*, that assumes the meaning of a multicultural territory. Providing «minimum vocabulary of nature and culture», *Abbecedario Adriatico* represents an instrument of knowledge for those who approach our sea, offering to the modern reader new points of view of travelling “slowly”, in harmony with the cycle of the seasons.

KEY WORDS:

Adriatic travel literature, Fabio Fiori, *Abbecedario Adriatico*, vocabulary of nature and culture

³⁹ *Ibid.*

Bibliografia

- VINCENZO DE CAPRIO, *Identità adriatiche in «Gente di mare» di Giovanni Comisso/ Jadranski identiteti u «Gente di mare» Givannija Comissa*, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2007, 2. Pp. 165-75.
- MONICA DE ROSA, *Le "voci" dell'Adriatico*, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2009, 1-2, pp. 193-7.
- FABIO FIORI, *Un mare. Orizzonte adriatico*, introduzione di Predrag Matvejević, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- FABIO FIORI, *Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008.
- FABIO FIORI, *Anemos. I venti del Mediterraneo*, Milano, Mursia, 2012.
- FABIO FIORI, *Thalassa. Le acque del Mediterraneo*, Milano, Mursia, 2014.
- MARILENA GIAMMARCO, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne*, Bari, Palomar, 2009.
- MARILENA GIAMMARCO, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, Bari, Palomar, 2011.
- MARTIN HEIDEGGER, *Soggiorni. Viaggio in Grecia*, Parma, Guanda, 1989.
- VITILIO MASIELLO (a cura di), *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Bari, Palomar, 2006.
- PREDRAG MATVEJEVIĆ, *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti, 1991.
- TONINO MOSCONI, FABIO FIORI, *Il mare nelle mani. Viaggio fra i lavoratori dell'Adriatico*, Rimini, Pazzini Stampatore Editore, 2007.
- GIOVANNA SCIANATICO (a cura di), *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, Bari, Palomar, 2007.
- GIOVANNA SCIANATICO, RAFFAELE RUGGERO (a cura di), *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Bari, Palomar, 2007.
- EUGENIO TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa*, Milano, Silvana, 2001.